



NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE?

Esercizi spirituali parrocchiali

Domenica 18 febbraio 2024



RESTA CONO NOI/CI ARDEVA IL CUORE

(DALL'EMOZIONE – RINNOVO PAURA DELL' ABBANDONO E SOLITUDINE – ALL'EMOZIONE
CONSOLAZIONE VICINANZA)

tre punti credo che il senso di fastidio sparisce e andiamo verso l'armonia che è tanto grande. Ma sempre bisogna chiedere la grazia dell'armonia nella mia comunità.

Papa Francesco - 2018 - 14 maggio:

E' vero, questo: alcune volte può succedere che il lavoro apostolico di una parrocchia si pensi come una somma di iniziative, di lavori... E allora è difficile portare avanti una cosa del genere. Questo e questo e questo...: sommare senza armonizzare. La domanda è sull'armonia: come va l'armonia parrocchiale? come va l'armonia diocesana? come va l'armonia familiare? Lo Spirito Santo è l'armonia – lo dice San Basilio nel suo trattato sullo Spirito Santo. Lo Spirito è quello che fa lo scompiglio e quello che fa l'armonia! Perché per fare scompiglio è proprio un campione, basta leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: tutto quello scompiglio che ha fatto all'inizio della Chiesa apostolica... Ma fa anche l'armonia. E nella nostra vita è lo stesso. Nella vita parrocchiale fa lo scompiglio che sempre va insieme con l'armonia, quando lo fa Lui. E quando lo scompiglio, cioè la quantità di cose che si fanno, viene dallo Spirito, diventa armonico, sempre, e questo non stanca, questo non esaurisce. Il discernimento va in quella direzione: l'armonia dello Spirito. L'armonia dello Spirito è una delle cose che dobbiamo cercare sempre, e sempre con quella varietà. Lui è capace di unire tante cose diverse, che Lui stesso ha creato. Questo è proprio il punto per risolvere questa difficoltà: lo Spirito Santo, come fa l'armonia in me, nella mia diocesi? Interrogarsi sull'armonia. Che non è lo stesso di "ordine", no. L'ordine può essere statico; l'armonia è qualcosa di dinamico, quella dello Spirito: è sempre in cammino. "Ma come posso fare?". Dirò tre punti concreti che possono aiutare a trovare questa armonia. Primo, la Persona del Signore, Cristo, il Vangelo in mano. Dobbiamo abituarci a leggere un passo del Vangelo tutti i giorni: ogni giorno un passo del Vangelo, per arrivare a conoscere meglio Cristo. Secondo, la preghiera: se tu leggi il Vangelo, subito ti viene la voglia di dire qualcosa al Signore, di pregare, fare un dialogo con Lui, breve... E terzo, le opere di misericordia. Con questi

Dal Vangelo di Luca

*Ed ecco in quello stesso giorno **due di loro erano in cammino** per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre **discorrevano e discutevano** insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «**Che sono questi discorsi** che state facendo fra voi durante il cammino?».*

*Si fermarono, col volto triste; **uno di loro, di nome Clèopa**, gli disse: «**Tu solo** sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «**Che cosa?**». Gli risposero: «**Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e***

hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «**Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?**». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «**Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino**». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «**Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?**».

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «**Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone**». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano **riconosciuto** nello spezzare il pane.

(24,13-35)

Galati, nella lettera agli Ebrei e nella seconda lettera di Pietro. **Luca ama questo verbo perché il suo è il vangelo del quotidiano, dell'oggi della salvezza che si rende presente nel giorno dopo giorno della vicenda umana. Tornare significa rimanere laddove ordinariamente si svolge la propria esistenza.** All'indemoniato guarito Gesù intima: «*Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto*» (Lc 8,39). Si torna alla realtà di sempre, ma sapendo quanto Dio ha fatto per noi, ricordando la verità dell'incontro che abbiamo vissuto e lasciandoci da esso trasformare. La realtà a cui torniamo rimane probabilmente quella di sempre, ma gli occhi e il cuore sono stati rinnovati dall'incontro con il Signore. Per Luca l'incontro con il Risorto è autentico se trasfigura il nostro modo di relazionarsi con le situazioni e le persone di sempre. Se ci fa vivere in questo modo il ritorno. **Non sempre il Signore cambia le situazioni come vorremmo; cambia però il nostro cuore per renderci responsabili di una storia diversa.** È la vita personale che deve aprirsi a una dimensione nuova. Come accade ai due discepoli, per i quali tutto è cambiato, addirittura capovolto. Stavano allontanandosi da Gerusalemme, ora vi tornano. Si erano separati dalla comunità, ora rinnovano la loro comunione. Avevano occhi velati, ora hanno visto il Signore. Il loro volto era triste e il cuore tardo a capire; ora hanno un cuore ardente, che fa correre senza indugi, nonostante i pericoli della notte. Tutto è cambiato. L'esperienza pasquale è davvero un passaggio. Per il Signore Gesù dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre; per il credente dalla tristezza alla gioia, dalla solitudine all'incontro. È una conversione: più si conosce il Signore e la vita si apre progressivamente al suo mistero, più si vive un'esperienza di ritorno. **Si è come restituiti alla verità di se stessi e delle proprie relazioni.**

Questa narrazione sarà la loro partecipazione all'annuncio ecclesiale che il Cristo è risorto (Lc 24,34): un cammino fuori dalla comunità, addirittura via dalla comunità, un cammino di de-missione, di devocazione, che ritorna alla comunità, ritrova e assume nuovamente la responsabilità comunitaria.

È interessante attualizzare il passaggio che, nel nostro testo, Gesù compie agli occhi dei due discepoli: *da forestiero sconosciuto a portatore della rivelazione*. Lo straniero incontrato non è riconosciuto e si scontra con la diffidenza e la sufficienza dei due discepoli, salvo rivelarsi poi l'inviato di Dio. Il riconoscimento dello straniero passa attraverso un lavoro di memoria che restituisce i due discepoli alla loro storia. *Più che sconosciuto, era non-riconosciuto*. Riconosciutolo, non lo vedono più ("lo riconobbero, ma egli sparì dalla loro vista": Lc 24,31), ma sono rinviiati a se stessi e possono riannodare i fili della loro storia e ricompattare la loro comunità.

Lo straniero che ci visita incrociando i nostri cammini, incontra spesso, analogamente, la nostra diffidenza, il nostro senso di superiorità, la nostra paura, perfino il nostro odio. Ma in verità, noi lo temiamo perché ci conduce al confronto con noi stessi. Lo straniero fa di noi degli stranieri: lui è straniero per me e io lo sono per lui. Egli rivela, personalizzandola con la sua diversità evidente, una dimensione nascosta, e temibile, di me. Riconoscere lui (senza *appropriarsi* di lui) significa anche riconoscere noi stessi (senza *disappropriarci* di noi). Allora l'incontro può divenire *apparizione*.

Con questa certezza i due, senza indugio, tornano verso Gerusalemme e verso la comunità da cui si erano colpevolmente allontanati.

Tornano indietro: questo è un verbo molto caro a Luca (*ypostréphō* in greco). Nel Nuovo Testamento lo usa quasi esclusivamente lui: 21 volte nel vangelo, 11 volte negli Atti degli Apostoli; poi tornerà solo tre volte negli altri scritti: una volta rispettivamente nella lettera ai

Il cammino giunge finalmente alla sua meta, il villaggio di Emmaus. Il viandante mostra l'intenzione di lasciare i suoi compagni per proseguire da solo il viaggio. I due glielo impediscono, preoccupandosi dei pericoli ai quali andrebbe incontro inoltrandosi da solo nella notte incombente. Per loro non è altro che un forestiero, ma gli offrono comunque il servizio della loro accoglienza ospitale.

Gesù accetta l'invito e rimane con loro. Luca insiste su questo **"con"**: risuona tre volte in appena due versetti, 2 volte al v. 29 – ««Resta *con noi* perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere *con loro*» – ; 1 volta al v. 30: «Quando fu a tavola *con loro*» –.

Era solo dovere dell'ospitalità, preoccupazione perché sarebbe giunta la notte o altro?

Il racconto di Emmaus evidenzia un aspetto. Quanto Gesù fa nella casa di Emmaus è preceduto da un altro gesto, questa volta compiuto dai due discepoli, ed è il gesto dell'ospitalità, con cui lo accolgono e lo invitano a rimanere. «*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*» (v. 29). Anche se queste parole sono state interpretate nella tradizione della chiesa come un'invocazione, di fatto, nel tenore originario del racconto, rappresentano un gesto di ospitalità, per di più un'ospitalità offerta allo straniero, non ancora riconosciuto. Fino ad ora l'iniziativa è stata di Gesù, che per primo si è accostato al loro cammino, ha avviato il dialogo con alcune domande, ha spiegato le Scritture. **Ora per la prima volta l'iniziativa passa ai discepoli, ed è appunto l'iniziativa dell'accoglienza.**

I due discepoli giungeranno a riconoscerlo non solo perché hanno aperto la mente e il cuore al significato della croce, **ma perché già iniziano a viverlo, aprendo la loro vita all'accoglienza del forestiero.** Egli fino ad ora era un **estraneo** – *"Tu solo sei così*

forestiero”, gli avevano detto – ma ora, grazie al gesto della loro dedizione, diviene un **commensale**, uno che rimane con loro, che condivide la stessa mensa. È in questo passaggio dall’estraneità alla comunione che gli occhi si aprono e si incontra il volto di Dio. Questo passaggio, infatti, mette in sintonia la vita del discepolo con il grande amore con cui Gesù ha consegnato se stesso per i propri amici come pure per i propri nemici. Non si incontra il Risorto se non si comprende la croce come la forma estrema e radicale del suo amore per noi, ma d’altra parte giungiamo a comprendere questo amore solo nei piccoli gesti di dedizione con cui ci accogliamo gli uni gli altri.

Durante la cena Gesù compie il gesto che consente il riconoscimento. È descritto con quattro verbi – prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro – che ricordano sia il racconto dell’ultima cena sia quello della moltiplicazione dei pani. Si tratta chiaramente di un gesto eucaristico, e tanto il pane spezzato quanto il vino versato sono il segno che interpreta la morte di Gesù come dono della sua vita per la salvezza di tutti. L’Eucaristia non è solo la memoria, ma la memoria interpretante, potremmo dire la grande spiegazione della morte di croce come vita donata per noi nell’amore. Racconta che quel corpo è un corpo donato “per tutti”, che quel sangue è un sangue versato “per tutti”. Dopo aver spiegato la croce alla luce delle Scritture, Gesù torna a spiegarla attraverso il pane spezzato e il vino sparso. Proprio ora gli occhi dei due discepoli si aprono e lo riconoscono. Il velo che impedisce la vista cade, perché finalmente comprendono che la croce non è la smentita della storia di Gesù, né la frustrazione della loro speranza; ne rappresenta invece il compimento, nella sua vita donata per noi.

Questo è il mio corpo per voi. Qui c’è un miracolo grande, immenso, che non è solo il miracolo di un pane che diviene segno reale della

durezze e dalle freddezze, dalle impetuosità e irruenze che spesso caratterizzano le relazioni tra fratelli. I due di Emmaus che prima litigavano impegnati a sostenere ciascuno la propria opinione con la foga di chi pensa di aver ragione, si mettono a dialogare, accettano la salvifica mediazione delle parole, non fanno più delle parole dei corpi contundenti, ma le disarmano e le restituiscono al loro compito proprio, che è quello di gestire umanamente i conflitti, di creare spazi sostitutivi alla violenza. Imparano infine a vedere Gesù e a uscire dall’ironia e dai toni sprezzanti e rozzi con cui prima avevano accolto lo sconosciuto che sembrava essere l’unico in tutta Gerusalemme a non sapere che cosa vi fosse accaduto in quei giorni.

Ritrovano poi la vista nei confronti della loro comunità. Tanto che addirittura vi fanno ritorno. E passano da un cammino impregnato di soggettività e senza alcuna oggettività, un cammino di illusione (in cui nell’illusione non vi è solo lo sbaglio, ma anche la dimensione di gioco, di *ludus*, di leggerezza, di non gravità, di non responsabilità, di non serietà), a un cammino oggettivo, in cui gli altri ritrovano il loro posto e il loro senso.

Infine, il riorientamento dello sguardo li porta a un diverso rapporto con la realtà.

Prima si fermavano al livello della cronaca dei fatti e parlavano di quanto riguardava Gesù con distacco, senza coinvolgimento, quasi si trattasse di un estraneo, e senza cogliere gli eventi come segni e compimento (vv. 18-19). Parlavano senza dire, facevano cronaca senza narrare, riportavano senza interpretare. Gesù invece farà una narrazione e darà un’interpretazione degli eventi alla luce delle Scritture, dunque coinvolgendosi e coinvolgendoli.

La narrazione parla al corpo, al cuore, che in effetti si scalda, e poi i discepoli stessi, una volta convertiti grazie alla narrazione di Gesù, anch’essi, ritornati a Gerusalemme, arricchiranno la comunità con il racconto della loro esperienza e degli eventi che li avevano coinvolti.

riesce progressivamente, prima confusamente, poi con sempre maggiore precisione, ad ascoltare se stessi, ad aderire a se stessi, a essere se stessi, fino a saper riconoscere che il cuore arde, e che arde per la parole di fuoco del Signore, parole di desiderio e di passione, di sacrificio e di amore. Non si è più fuori di sé, con un centro non in sé, ma in altro da sé, che per i due di Emmaus era un'idea di liberazione politica talmente dominante da offuscare anche la loro visione di Gesù, da impadronirsi della loro immagine di Gesù, così che potevano dirsi fedeli e probabilmente anche zelanti servitori di Gesù, mentre non servivano che se stessi e il loro progetto. E la loro conoscenza di Gesù era solo illusione, errore. Contro la tentazione di forgiare un Gesù a propria immagine, il Risorto indica l'ascolto delle Scritture come antidoto: solo le Scritture consegnano il volto rivelato di Cristo e solo questo può suscitare la conversione.

Un Gesù adattato alla nostra misura umana non potrà che confermarci in ciò che siamo e facciamo e ci renderà impossibile la conversione. "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi" (Lc 16,31), dice Abramo al ricco che banchettava ogni giorno e che, trovandosi tra i tormenti nell'al di là, chiede ad Abramo di inviare qualcuno dal regno dei morti ad avvertire i suoi fratelli perché si convertano e non finiscano miseramente come lui. Senza l'ascolto della Scrittura anche la resurrezione dai morti si rivelerebbe insufficiente a salvare. Gesù, infatti, è risorto, ma *secondo le Scritture*, adempiendo le Scritture, realizzando cioè il disegno salvifico del Dio creatore e redentore. Le donne al sepolcro, i due discepoli di Emmaus, gli Undici a Gerusalemme (Lc 24) hanno tutti bisogno di ascoltare le Scritture, di ricordarle, di crederci, di comprenderle, per accedere alla fede nel Cristo Risorto. E noi con loro.

Quindi il riorientamento dello sguardo mette in grado di ritrovare il volto dell'altro e la relazione con lui uscendo dalle

presenza del Signore Gesù; prima ancora c'è il miracolo di un amore, quello di Gesù, che è capace di prendere tutta la propria vita, tutto se stesso, tutto il proprio corpo, il proprio cuore, la propria speranza, per consegnarla agli altri nell'amore, senza riserve, senza trattenere nulla per sé. Questo è un prodigio immenso: prendere tutto se stesso in mano per donarsi. È il miracolo di Dio, tutta la verità di Dio. E noi possiamo incontrare e riconoscere il Risorto quando comprendiamo che la verità di Dio sta tutta qui: in questo "per voi" pronunciato e vissuto totalmente, senza riserve, fino alla fine, fino all'estremo del dono e dell'amore.

Perché il Risorto sia riconosciuto è necessario sì che egli spezzi il pane, ma anche che il suo amore venga accolto e corrisposto. In altri termini, occorre comprendere l'amore di Dio manifestatosi sulla croce, ma anche corrispondervi attraverso un gesto, anche minimo, di dedizione. Il volto del Signore si rivela a chi si lascia trasformare dall'incontro con lui, conformandosi al suo stesso volto. Al Cristo che si è "approssimato" al loro cammino, risponde ora l'"approssimarsi" dei due discepoli al forestiero attraverso la loro accoglienza. È all'incrocio di questi due gesti che il volto del Risorto si rivela.

SPARÌ ALLA LORO VISTA

Non appena lo riconoscono, «*lui sparì alla loro vista*» (v. 31). **La sua presenza in mezzo a noi è pur sempre una presenza nell'assenza, e si attua in alcuni segni che esigono un'interpretazione e un riconoscimento: la parola ascoltata, la comunione di mensa, il pane spezzato, l'ardere del cuore, ma anche il forestiero accolto.** Gli occhi lo riconoscono, ma egli ora scompare, e che cosa rimane nello sguardo dei due discepoli, nella loro memoria? Rimane il volto del forestiero. Sanno così che ogni volta che torneranno a incontrare il volto del forestiero e lo accoglieranno, incontreranno ancora il Signore risorto: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*», ci ricorda Matteo 25.

cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, **intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero** quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la **sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro**. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, **sacramento del Sacrificio della croce**. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). **Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede**: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. **È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli** per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così **Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane** e al contempo è **il Pane-spezzato-per-noi**. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo. A questo proposito, **occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario**. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Per poter riconoscere Gesù, è necessario fare un tratto di strada con lui, farlo entrare nella propria casa, e sedersi con lui alla tavola.

In particolare, il testo evangelico mostra che la resurrezione di Cristo

diviene esperienza di conversione nella vita dei discepoli, dei credenti. E un ruolo centrale in questa conversione è giocato dalla spiegazione delle Scritture. È attraverso di essa che avviene *l'apertura degli occhi* dei due discepoli (“Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”: Lc 24,31). Da che cosa i due discepoli erano accecati o abbagliati? Erano accecati dal loro essere rivolti l'uno verso l'altro, in una dualità chiusa e accecante, in una circolarità senza scampo e senza vie d'uscita, refrattaria a ogni oggettivazione, resistente a ogni impatto con la realtà. Erano accecati dalle loro stesse parole che si scambiavano e perfino scagliavano contro l'un l'altro. E si erano sbagliati nella fede e nella speranza: “Noi speravamo che lui sarebbe stato il liberatore d'Israele” (Lc 24,21). Questa frase denuncia la tentazione perenne delle generazioni cristiane di *raffigurare Cristo a propria immagine e somiglianza*, di proiettare su di lui i propri desideri e i propri progetti, di addomesticarlo rendendolo un idolo. I due di Emmaus confessano di aver creduto in Gesù come liberatore politico. Anche in quello non ci avevano visto bene. Ma la spiegazione delle Scritture da parte di Gesù porta i due a ritrovare la vista, a vedere in maniera rinnovata se stessi, la loro relazione reciproca, il loro rapporto con la comunità, e la loro stessa relazione con il Signore. In effetti, *leggere autenticamente le Scritture è esperienza pasquale*. Proclamare e spiegare le Scritture significa inserirsi nella dinamica pasquale: ogni proclamazione liturgica della Parola dovrebbe essere esperienza di resurrezione grazie allo Spirito che guida chi annuncia e proclama la Parola e che interiorizza la presenza del Signore nel cuore di chi ascolta. Ma dire che la lettura delle Scritture nel suo senso pieno è evento pasquale, cioè inserimento nella dinamica pasquale, significa un impatto decisivo della parola e dello Spirito di Dio sul cuore dell'uomo, sull'esistenza personale. **E significa un ri-orientamento dello sguardo.**

Riorientamento anzitutto su se stessi. Non si è più fuori di sé, ma si